

TERRA DI NESSUNO*

José Ramón TRUJILLO

Mentre l'ombra è ancora, oltre i muri
di pietra, un immenso desiderio d'esser vivo
(un immenso desiderio
di mettersia camminare tentoni per la casa;

di andare fino alla porta e di aprirla;
e spalancare
la bocca e bersi quest'alba),
si alzano all'orizzonte clarini di fiamma.

È l'ora infausta. L'ora in cui la chiarezza
viene a cercarci, e ancora dormono le pietre
(e l'ansia si addormenta) pur se mai la sua sete.
L'ora in cui la chiarezza ci scende

il consenso e il suo veleno di digestione
soddisfatta. Gli occhi stanchi
passeggiano per un mondo (sorpreso nel suo sonno)
ancora in rovina dal giorno precedente.

È l'ora infausta. È l'ora in cui l'estate
stiracchia le sue pesanti squame
e ci promette dolore.

L'ardente
estate, col suo cuore di neve.

* José Ramón Trujillo, *Terra di nessuno*, Bari: Levante Editori, 2002.. trad. E. Coco.

(Città del cuore)*

Le ore sono qui come le onde:
sordamente corrodono la pietra,
infradiciano le travi , lambiscono
i suoi marmi, disfanno con le dita
di tenebra le sete, i suoi merletti.

È questa una città sotto la pioggia.

Sopra gli affreschi disegna la muffa
geroglifici, un ossido azzurro
gonfia le verande e le inferriate,
all'interno dei mobili s'annida,
avvelena i cardini, i cancelli.

È questa una città sotto la pioggia;

ed è il trionfo del mare sul desiderio
degli uomini, sopra il loro cuore
(orpello vuoto rosato dalle ore)
su quello che non è ancor del tutto,
benché la vita ci s'impegna a fondo.

* José Ramón Trujillo, *Terra di nessuno*, Bari: Levante Editori, 2002..

(La cena)*

A volte, nella cena, senza dire parola,
qualcuno si alza e abbandona la tavola,
riprende il suo coltello e lo sguardo affilato e,
già fuori, s'allontana dalla casa e cammina, cammina.

Quanti se ne sono andati continuano a vivere in essa,
restano qui, nel tamburo dei ventri,
nella calce dei muri, nella tavola vuota
e nel bicchiere. Nel duro pane dei nostri sogni.

* José Ramón Trujillo, *Terra di nessuno*, Bari: Levante Editori, 2002..

Era lì addormentata nelle piccole cose,
nel tatto amaro della luce sugli occhi,
nel respiro atterrito del giorno
nel minuto buio prima della tempesta.

Era lì, acquattata, come aspettando qualcosa,
non so, forse una negligenza, acquattata
nel grano di sale delle notti e nella calce
sotto le unghie dopo aver graffiato il tedio.

Era lì? O forse le andai io incontro? Non so.
Era una voce (come l'amore) splendida e inutile.
«Abbandona la casa», mi disse. («Era una voce?»)
Venne a cercarmi ed era (come l'amore) immeritata.*

* José Ramón Trujillo, *Terra di nessuno*, Bari: Levante Editori, 2002..

Quelli che hanno perduto la rotta fra la nebbia,
quelli che un giorno si svegliarono nel cuore
della notte e abbandonarono le loro case
si ammucchiano qui, in cerca della luce.

Qui (dove alcuni credono di essere pastore
e altri gregge), in mezzo a questa fredda landa,
in questa piana immensa trasformata
in suk, in giorno di mercato, in postribolo.

Siede il poeta sul bordo del cammino
dimentico del suo viaggio. La sua bella
voce di bronzo suona, ancora vibrante,
come campana accesa. Ma fessa.*

* José Ramón Trujillo, *Terra di nessuno*, Bari: Levante Editori, 2002..

Qualcuno si siede a un angolo. Spia
qualcosa che si avvicina, qualcosa
che viene da molto lontano.
Qualcuno, seduto a un angolo, solo,
nella solitudine che impone la promessa
di luce che giunge sempre dopo la luce,
si abbandona a questo vento sporco (macchiato
da un'ombra bianca),
permette che il dolore metta radici
vicine alla sua bocca.

(Parlò la voce. Mi disse:
«La chiarezza è sempre dolorosa
converte in puntaspilli i nostri occhi,
disfa i profili delle cose,
confonde la loro dimensione,
ne riduce la memoria a semplici macchie:
territorio di luci e d'ombre».)

In questo crepuscolo in cui si siede
così, in quest'angolo di se stesso
(quasi a metà cammino tra la mandorla
dell'alba e questo legno febbricitante
del mandorlo), scopre
gli anelli dell'albero della sua vita
che si rifiuta di crescere. E spia qualcosa
che si avvicina (qualcosa
che viene da molto lontano),
ma si annida già nelle crepe della sua vita.

(Di nuovo parlò, diceva:
«La chiarezza è un martello di silenzio

sull'incudine degli alberi,
una goccia tiepida sulla zolla
di zucchero della tua vita,
olio bollente sparso
sulla pelle della memoria».)

E adesso che cresce così l'ombra,
qualcuno, solo ancora ma in piedi finalmente,
spia l'arrivo del lampo,
e si abbandona alla notte (che scopre
in questo vento bianco,
nello stelo molto sottile della sera
rifiutandosi di cadere), e a quella luce
(una più alta luce),
che offre alle sue labbra
nel cavo oscuro delle sue mani.*

* José Ramón Trujillo, *Terra di nessuno*, Bari: Levante Editori, 2002..

(Il viaggiatore)*

È lui. Era tornato dal suo viaggio.
nei suoi occhi portava
avanzi del cammino.

Partì in segreto nel cuore dell'alba
(non so, come cercando
qualcosa), senza destinazione, abbandonando la casa
a questa chiarezza già conosciuta
così costante, così mite, così lenta.
A mezzogiorno aveva percorso
le gallerie dell'alba,
i suoi sentieri di cenere.

Caddero gli anni, aveva visto
il fango dei sogni,
la voce del sole, i suoi alberi artitrici,
il commercio carnivoro dell'uomo,
il mollusco del mare che s'afferra al suo gesto
piranha, colibri, anemoni, giraffe.
Aveva compreso nelle sue creature
che Dio non ha stile.

Per allora si era fermato
(non so, come aspettando
qualcosa) in mezzo al cammino. La notte
rovesciò una scodella di ombre su di lui;
vi bevve, nel vento macchiato
dalla luce. Ritornò (finalmente) più tardi.
Si siede esausto, in mezzo alla Casa,
col volto acceso.

I supoi occhi sono gli stessi.
È lui (era tornato dal suo viaggio).
Ma diverso è il suo sguardo.